

DALL'INVIATO | Gigi Marcucci

**RIMINI** Cambia intestazione il fascicolo aperto in Procura a Rimini sulla morte di Marco Pantani. Il Pm Paolo Gengarelli continua a procedere contro ignoti, ma ipotizza che la fine del campione sia stata la conseguenza di un reato, chiudendo così la fase preliminare delle indagini.

Per tutta la giornata di ieri gli inquirenti hanno interrogato i testimoni degli ultimi cinque giorni del Pirata e sembra che il quadro iniziale

uscito dalle indagini sia stato parzialmente modificato.

Non è vero che Pantani abbia trascorso le sue ultime ore sigillato in una camera del residence Le Rose, con la sua disperazione come unica compagna. Gli investigatori stanno cercando di identificare un personaggio distinto visto insieme a lui e soprattutto vogliono capire che fine abbia fatto i 20 mila euro che aveva prelevato dai suoi conti in due fasi ben distinte ma molto ravvicinate.

Della somma non c'era traccia nella minuscola suite in cui ha trascorso le sue ultime ore e neppure nella casaforte dell'albergo, ma gli estratti conto certificano che quei soldi sono usciti dalle banche in cui erano depositati e ora la magistratura e la squadra Mobile di Rimini stanno cercando di ricostruirne il percorso. Che cosa ha ucciso il campione? È stata una sostanza stupefacente a stroncare una fibra che anche l'autopsia ha confermato essere ancora sana e robusta? Sono interrogativi che possono intaccare un mito e stonano con il tam tam mediatico che si intensifica in vista dell'addio al Pirata.

Fin dalle prime ore di ieri mattina una folla composta ha assediato prima l'obitorio di Rimini e poi la chiesa di San Giacomo, sul porto canale di Cesenatico, dove oggi si svolgeranno i funerali. La cautela degli inquirenti

La polvere bianca trovata sul comodino è cocaina ma non è certo che Marco l'abbia presa e in quali dosi

”

“ Una folla composta ha assediato prima l'obitorio di Rimini e poi la chiesa di San Giacomo a Cesenatico dove oggi si svolgeranno i funerali



Paolo Gengarelli, il magistrato titolare dell'inchiesta, chiede «Ricordate la sua vita non la sua morte» e aggiunge «comunque noi non abbiamo fretta» ”

# Pantani, caccia allo spacciatore

Il Pirata non era solo: qualcuno gli avrebbe consegnato la droga. Spariti 20.000 euro



obitorio vietato entrare

SI PREGA IL PERSONALE DELLE IMPRESE FUNEBRI DI SUONARE E ATTENDERE GRAZIE

A sinistra: il ciclista spagnolo campione del mondo Igor Astarloa all'obitorio di Rimini. A destra: i genitori di Marco Pantani accanto alla bara del Pirata



## le tappe del giallo

- **Lunedì 9** Pantani arriva in treno da Milano e con un taxi si reca al residence Le Rose, in viale Regina Elena a Rimini, dove arriva alle 12. Prende la stanza "Mimoso", numero 5D, all'ultimo piano, 28 metri con un soppalco per il letto matrimoniale, 55 euro al giorno. Alle 14 telefona a quattro diversi numeri di cellulari, registrate sul conto della reception. Tiene il riscaldamento al massimo e le finestre chiuse.
- **Sabato 14** Ore 21.30: il portiere di notte apre la porta della stanza col passaporto, sposta un mobiletto e trova il corpo senza vita di Pantani tra il letto e la scala, sul soppalco. E a torso nudo, indossa jeans, col viso rivolto verso il basso, macchiato di sangue. Accanto al cadavere ci sono dieci confezioni di farmaci, ansiolitici e antidepressivi: Control, Fluvox e Surmontil. Per tutti c'è una prescrizione medica, si tratta di medicinali in gocce. Nella stanza ci sono nove fogli scritti a mano con la carta intestata del residence. Il pm Paolo Gengarelli apre un fascicolo «atti relativi alla morte di Marco

Pantani». L'ora del decesso risalirebbe alle 17.

- **Lunedì 16** Gli inquirenti accompagnati dal professor Giuseppe Fortuni dell'Università di Bologna compiono un sopralluogo all'interno del miniappartamento. Alle 15 il medico legale inizia l'autopsia sul cadavere, mentre il vicecapo della mobile di Rimini, Giuseppe Lancini, smentisce la notizia del ritrovamento di polvere bianca sul comodino accanto al letto. Alle 18.15 il perito comunica il risultato dell'esame autopsico: «La morte è arrivata per arresto cardiocircolatorio, provocato da edema cerebrale e polmonare. L'unica certezza è che escludiamo cause traumatiche». Il patologo ha 60 giorni di tempo per cercare le cause della morte, seguiranno «accertamenti tossicologici e istologici di tipo chimico e microscopico».
- **Martedì 17** Il pm cambia l'intestazione del fascicolo in «morte come conseguenza di altro delitto», come prevede l'articolo 586 del codice penale. Si cercano i 20.000 euro che Pantani avrebbe prelevato in due fasi negli ultimi giorni della sua vita.

La rabbia della signora Tonina verso giornalisti, fotografi e operatori tv all'interno della chiesa di San Giacomo, poi un malore

## La madre ai cronisti: «Andate via, è colpa vostra»

Massimo Solani

Lunedì il suo grido era rimasto confinato nell'intimità di un dolore troppo privato ed intimo per essere affidato a microfoni e telecamere. «Me l'hanno ammazzato» ripeteva la signora Tonina, madre di Marco, nella notte mentre tornava dalla Grecia. «Me l'hanno ammazzato», ripeteva la signora Tonina nascosta in fondo al suo camper mentre al porto di Ancona una folla di fotografi e cameraman cercava di fissare un volto o una lacrima, di strappare uno sguardo a quella coppia di genitori che aveva invece scelto di coprirsi di silenzio per allontanare ogni attenzione morbosa dei media. Un'attenzione che la signora Tonina ieri non ha più sopportato quando la bara

è arrivata nella chiesa di San Giacomo sul porto canale di Cesenatico, quella stessa chiesa dove 34 anni prima Marco era stato battezzato. Di fronte all'altare, in mezzo ai fiori che circondano quella bara di legno chiaro e alla fila di gente comune che attendeva il proprio turno per salutare il campione, la signora Pantani non ce l'ha fatta più e ha avuto uno scatto di rabbia davanti a tutti ai flash e telecamere che la braccavano da 24 ore. «Andate via, andate via!» ha gridato, mentre alcuni parenti cercavano di calmarla - non avete il diritto, non avete rispetto. Me lo avete ucciso, lasciateci soli nel nostro dolore». Un grido rabbioso che la mamma di Marco Pantani ha scagliato contro la pattuglia dei cronisti come un animale ferito, sofferente al punto da non riuscire più a sopportare quel peso di dolore

che da tre giorni le stringe il petto ed il respiro. Dopo qualche minuto, poi, la signora Pantani si è accasciata al suolo colpita da un malore passeggero che l'ha svuotata di ogni forza. Istanti concitati, con l'arrivo di una barella su cui la signora Tonina però non ha voluto nemmeno sedersi, rincuorata dal marito Paolo e dalla figlia Manola.

Tutt'intorno, intanto, la gente affollava la chiesetta per stare vicino al Pirata nella sua ultima passerella, con lo stesso affetto con cui mesi addietro era pronta ad arrampicarsi sulla strada del Mortirolo o del Mottarone solo per vederlo passare, bandana in testa e volto tirato. Gente comune, soprattutto, ma anche amici e compagni di squadra che hanno condiviso con Marco gli anni dei trionfi e quelli della parabola discendente. Come l'ex direttore

sportivo Felice Gimondi, che in mattinata aveva varcato le porte dell'obitorio per salutare il «suo» Pirata. «L'ho solo guardato in faccia, senza dirgli niente - ha raccontato poi ai giornalisti - come feci a Parigi dopo il Tour». Con lui anche il ciclista spagnolo Igor Astarloa, l'ex compagno Marco Velo, fedele scudiero ai tempi della Mercatone Uno, e Roberto Pregolato che per anni si era preso cura dei preziosi muscoli del campione. Amici, prima ancora che colleghi, come Arnaldo Pambianco, lui che il Giro d'Italia lo vinse nel 1961.

All'ingresso della chiesina ci sono i libri dei messaggi, ricordi e pensieri che i visitatori dedicano a quel ciclista che da Cesenatico si è arrampicato fino al trono della Grand Boucle. «Marco, in cielo non ci sono salite - scrive una anonima mano - Come ti organizzi?».

è assoluta. I risultati delle indagini vengono messi a confronto con quelli dell'esame autopsico, per evitare di saltare a conclusioni affrettate. Un primo dato, ormai considerato assodato è che la polvere bianca trovata sul comodino del residence era cocaina, ma sono le conclusioni del medico legale a suggerire prudenza. L'autopsia non ha rivelato se Marco Pantani avesse assunto cocaina: l'esame con il tampone avrebbe potuto dare esito positivo solo se la quantità di sostanza inalata fosse stata di almeno un grammo. Anche in questo caso, però, il verdetto delle analisi sarebbe stato solo indicativo e non certo.

Ancora più complessa diventa la situazione nell'ipotesi che Pantani abbia assunto quantità più modeste di droga, rilevabili solo con analisi tossicologiche e dei tessuti. Ecco perché in Procura e in Questura le bocche sono cucite e l'unico messaggio riservato ai giornalisti è: «Non abbiamo fretta». «Ricordate Pantani per l'uomo che era, sarebbe il regalo più grande che potete fare alla nazione intera», dichiara il Pm Paolo Gengarelli davanti ai microfoni di Sky news. «Ricordate la sua vita, non la sua morte», raccomanda ancora il magistrato.

Un invito cortese a tenersi alla larga dalle indagini. Intanto l'agenzia Ansa diffonde il testo di alcuni biglietti trovati nella stanza del Pirata. Più che un testamento, la prova tangibile del disagio che il campione stava vivendo. Frasi sconnesse, prive di senso, che seppelliscono definitivamente l'ipotesi di un suicidio programmato e lucidamente eseguito. «Colori, uno su tutti rosa arancio come contenta, le rose sono rosa e la rosa rossa è la più contacta. Con tutti Marte e Venere seguono per sentire», ha scritto tra l'altro Pantani.

La Mobile di Rimini sta continuando ad analizzare i testi, alla ricerca di una traccia che consenta di decifrare l'accaduto. Mentre ieri gli investigatori ascoltavano le ultime testimonianze, almeno 150 persone si riunivano davanti all'obitorio di Rimini, dove si stava preparando in silenzio l'ultimo viaggio del campione. Molti tifosi, delusi perché la bara era chiusa, hanno dovuto accontentarsi della descrizione filtrata da parenti e amici. Marco, hanno riferito, indossa un abito gessato scuro e una bandana nera. Pirata fino all'ultimo. Quando, poco dopo le 15, la bara di legno chiaro, sormontata di fiori gialli, ha lasciato l'obitorio.

Sui bigliettini rinvenuti nella stanza del residence erano state scritte frasi sconnesse e senza senso

”

Filippo Pozzato vince la prima corsa del «dopo-Pantani» e dedica un pensiero al Pirata. Prima del via, su un cartello tenuto dai bambini, l'ultimo addio: «Ciao Marco»

## Il gruppo torna a pedalare: «Ora proteggici da lassù»

Gino Sala

**LAIGUEGLIA** Quando manca un quarto d'ora alle undici va in scena il quarantesimo Trofeo Laigueglia. La corsa è aperta da 9 bambini della terza elementare muniti di una bandana e di un cartello che dice «ciao Marco». Il pensiero di tutti è rivolto alla tragica fine di Pantani. Uomini e donne che assistono alla partenza e che rimarranno sul percorso e nei pressi del traguardo sino alla fine della gara, ricordano il «Pirata» in vari modi. Un vecchio appassionato avvicina Pantani a Coppi, ma fa una differenza: «Fausto era generoso nei confronti degli avversari, Marco

no e per questo motivo non aveva amici nel plotone». Interviene con foga una signora che anticipa il concetto del marito: «Cosa avrebbe dovuto fare? Aspettare gli inseguitori mentre stava volando in salita? La verità è che a cominciare da Madonna di Campiglio, nel giorno in cui gli hanno tolto il Giro del '99, è venuta meno la solidarietà dei colleghi. Sappiamo bene come stanno le cose. Tutti dopati se vogliamo usare questo termine. Tutti...». «Troppe corse, troppi farmaci, però dovrebbero smetterla di sparare soltanto sul ciclismo», commenta un ragazzo che milita nella categoria juniores.

E avanti col Laigueglia che lascia l'Aurelia ed entra nella zona collinare dell'entroterra. Mi domando con quale spirito stanno pedalando i concorrenti. Uno di loro, il diciannovenne Santambrogio che viene giudicato come una bella promessa, mi aveva confidato: «Come si fa a non essere condizionati da una perdita talmente grave da indurre tutti noi alla riflessione?». Il Laigueglia, dicevo. Vanno piano, poco più di 30 chilometri pianeggianti coperti nella prima ora. Tutti insieme nel primo passaggio sul Passo del Ginestro, 13 attaccanti nel secondo. Guida la pattuglia il tedesco Jaksche (vincitore del Giro del Mediterraneo), sono in prima linea anche Rebellin e Paolini, accusano tre minuti di ritardo Bettini e Simoni. La picchiata su Stellanolo porta in testa altri 11 elementi tra i

quali figura Pozzato e permette al gruppo di ridurre il distacco dai fuggitivi. Si sono però fermati Simoni e Bettini, visti a parlottere in salita prima d'infilare una scorciatoia per l'albergo.

Non è bello vedere il vincitore di due Giri d'Italia e il detentore della Coppa del Mondo nelle vesti di comparse, fermo restando che la stagione è lunghissima e che la prudenza può indurre a misurare il passo. La terza collina mostra l'olandese Kirchen e Simone Masciarelli in avanscoperta. I due superano il Passo Balestrino con un margine di 45". Il resto è discesa e pianura e ciò permette agli inseguitori di piombare sul tandem di testa. Particolarmente attivi gli atleti della Fassa Bortolo che

sgobbano per Pozzato. Invano il figlio d'arte Masciarelli, figlio di quel Palmiro che è stato un eccellente gregario di Moser, tenta l'assolo. Bloccati anche Popovych e Rebellin, una grande folla assiste ad un volatone dove prevale Pozzato. Stesso risultato dello scorso anno, un Pozzato vincitore del Giro di Liguria e di nuovo alla ribalta. Secondo Bernucci, terzo Vainsteins, quarto Gonchar, quinto Paolini. Media oraria discreta (39,925), inferiore a quella delle precedenti edizioni.

«Ho già dedicato il successo di domenica scorsa a Pantani. Adesso dobbiamo pregare per lui e sperare che ci guidi dall'alto, che Marco ci protegga dagli errori», dichiara Pozzato. E poi: «Ringrazio i compagni di squadra

che mi hanno ben pilotato. Ho cominciato bene e coltivo la speranza di ben figurare nella Milano-Sanremo. Sì, mi attraggono le classiche, però ho soltanto 22 primavere e tanto da imparare. Per questo motivo andrò al Tour de France», conclude il vicentino che dispone di un bel fisico riscontrabile nella sua altezza (1,83) e nel suo peso (72 chili) e gli permette di difendersi anche in salita.

In sostanza una giornata di ciclismo dove la gente aveva ben presente la tristissima fine di un campione. La vita continua, ma Pantani rimarrà sempre nel cuore dei tifosi, di un popolo che non può dimenticare l'uomo solo al comando, il pediatore che accarezzava le montagne in un tripudio di spettatori.